
Das Registrum Goswins von Marienberg, a cura di Christine Roilo, tradotto in tedesco da Raimund Senoner, con contributi di Josef Riedmann e Gustav Pfeifer.

(*Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs* 5) Universitätsverlag Wagner: Innsbruck 1996; 462 pagine, 6 illustrazioni, 2 tabelle.

Il panorama delle fonti scritte del Tirolo medievale è costituito quasi interamente da testimonianze documentarie. Una delle poche, parziali, eccezioni è rappresentata dal *Registrum* di Goswin, un monaco benedettino che nel XIV secolo trascorse la sua vita nel monastero di Monte Maria, presso Burgusio. Attorno a questo testo si accese nel secolo scorso un crescente interesse quando pure in Tirolo, sull'onda di una mutata temperie culturale, si rinnovò l'attenzione per il passato, soprattutto per il medioevo. Fu in questo vivo fervore di studi che nel 1880 un altro monaco benedettino, Basilius Schwitzer, pubblicò nella collana delle *Tirolische Geschichtsquellen* un'edizione del *Registrum*, a cui venne data la fuorviante definizione di "cronaca"¹. E proprio sugli aspetti più strettamente "cronachistici" si incentrò la ricerca anche degli altri studiosi che, a cavaliere tra Otto e Novecento, si occuparono dello scritto di Goswin. Basti ricordare, ad esempio, gli articoli pubblicati da Alois Menghin sul "Tiroler Volksblatt", che ne riprendevano alcuni passi in cui erano narrati episodi curiosi o particolarmente drammatici. Malgrado le notorietà dell'opera di Goswin, persino tra il grande pubblico, pochi sono stati gli studiosi che l'hanno utilizza-

ta per le loro analisi, forse anche a causa della debolezza dell'edizione di Schwitzer e del difficile accesso al codice originale, gelosamente custodito dagli abati succedutisi alla guida della comunità monastica di Monte Maria. Ma ora un nuovo impulso all'indagine può venire dall'edizione dell'opera di Goswin curata da Christine Roilo, pubblicata – con traduzione tedesca a fronte di Raimund Senoner – nella collana dell'Archivio Provinciale Bolzano. Lo spirito che ha animato la nuova edizione emerge già dal titolo, in cui è stata ripristinata l'originale dizione di *Registrum*, indicativa non solo perché filologicamente corretta: essa infatti mette in risalto la particolare tipologia documentaria dell'opera di Goswin, in cui i passi cronachistici sono strettamente intrecciati alla riproduzione di documenti di varia origine e natura. Accanto al testo e alla traduzione, la nuova edizione del *Registrum* è corredata da una breve prefazione di Josef Nössing, da alcune considerazioni del traduttore, da un saggio di Josef Riedmann dedicato alla personalità e all'opera di Goswin e da una descrizione codicologica di Gustav Pfeifer.

Nella sua prefazione Nössing indica al lettore le due maggiori novità contenute nel volume: la pubblicazione delle ultime pagine del codice dell'opera di Goswin, trascurate precedentemente da Schwitzer, e la descrizione codicologica condotta da Pfeifer. In effetti, l'analisi di Pfeifer si segnala per rigore e precisione e risulta particolarmente interessante là dove esamina la carta usata da Goswin e le filigrane su essa riprodotte. Le conclusioni cui giunge, pur prudenti, permettono di delineare per la prima volta con una certa sicurezza le fasi della ste-

sura del *Registrum* e di collegarle con quella degli urbari stilati sempre da Goswin, di cui si auspica una riedizione. Ma la principale novità proposta da Pfeifer riguarda il *Calendarium* con il quale, dopo un'introduzione programmatica, prende avvio il *Registrum*: in base a un'analisi della qualità della carta e del contenuto testuale, egli conclude che il *Calendarium* va considerato come una parte a sé, concepita inizialmente non in funzione del *Registrum*.

Assai utile per comprendere la genesi e le particolarità del *Registrum* è anche il saggio di Riedmann, che si apre con un ritratto biografico di Goswin e, dopo una esposizione del contenuto dei tre libri che compongono il codice, mette in evidenza il motivo principale che portò il monaco benedettino alla sua stesura: una gestione corretta e consapevole del patrimonio del monastero, al fine di migliorare la vita dei monaci "nel mondo" e nell'aldilà. In questo il testo di Goswin, oltre che ad alcune "cronache" d'area bavarese, assomiglia a delle "cronache-cartulario" dell'Italia centro-meridionale, come ad esempio quelle di San Vincenzo al Volturno o San Benedetto di Montecassino, in cui l'elemento utilitaristico era un tratto fondamentale, così come lo era per Goswin²; esse, più che un prodotto storico-letterario, erano primariamente uno strumento, avevano allo stesso tempo la funzione economica dei *Libri traditionum* e quella ideologica presente spesso nell'annalistica. Su questa particolarità della cronachistica benedettina forse sarebbe stato opportuno effettuare maggiori comparazioni, per comprendere come Goswin nei suoi intenti seguisse una tradizione presente nel suo ordine, sempre attento a combi-

nare tra loro preghiera e attività economiche. Consapevoli di tale premesse, quindi, non dovrebbe stupire che l'orizzonte geografico e politico al centro degli interessi di Goswin fosse assai limitato e si identificasse quasi esclusivamente con quello del patrimonio fondiario monastico. Riedmann rimarca quest'ultimo aspetto anche mediante una precisa rassegna delle fonti usate dal monaco di Burgusio, che spesso si rifece a narrazioni orali di persone ritenute degne di fiducia. Ma anche in questo caso la scelta effettuata da Goswin è sempre una scelta finalizzata, consapevole, mirata, in cui la "grande storia" appare nel *Registrum* solo quando s'incrocia con gli interessi di Monte Maria; altrimenti rimane uno sfondo sfuocato, dal quale attingere qualche aneddoto.

I saggi di Riedmann e Pfeifer sono sicuramente due ottimi viatici al *Registrum*, la cui edizione è condotta secondo aggiornati criteri filologici, anche se sarebbe stato pertinente fornire per le numerose fonti riprodotte nel testo i riferimenti alle diverse edizioni critiche, per facilitare un'eventuale comparazione con la versione originale. Per quanto riguarda la traduzione in tedesco, essa si presentava fin dall'inizio impresa ardua, a causa del latino approssimativo usato da Goswin e della presenza di numerosi termini desueti, che rispecchiano la particolare tradizione linguistica e giuridica della Val Venosta. Nel complesso il risultato raggiunto da Senoner è sicuramente pregevole; in alcuni casi, tuttavia, sarebbero state utili delle note chiarificatrici per spiegare alcune scelte terminologiche. Cito come esempio un caso: in una donazione di Gebhard di Tarasp riportata da Goswin (p. 76) è usato il ter-

mine *falsicia* che Senoner opportunamente traduce con *Erbviertel*. Questa traduzione, sicuramente corretta, senza un'appropriate annotazione lascia tuttavia in ombra un elemento importante per definire la tradizione giuridica in uso in ambito venostano ed engadinese, che rimanda alla *Lex Falcidia de Legatis* del I secolo avanti Cristo. Forse consapevole di tale richiesta chiarificatrice, Senoner ha posto in appendice un breve glossario "goswiniano" in cui però ha inserito talvolta definizioni eccessivamente apodittiche (ad esempio, per quanto riguarda le unità di misura) o termini comuni (ad esempio *obire, quapropter, taberna*), non riportando invece termini, come il già citato *falsicia*, che avrebbero necessitato di una spiegazione. Al di là delle opzioni svolte, ritengo in ogni caso non propriamente felice la scelta di corredare un'edizione critica condotta a livello scientifico con un glossario che, così com'è strutturato, non accontenta né lo specialista né il lettore curioso. Sarebbe stato più idoneo venire incontro alle esigenze del secondo con un glossario più mirato e più circostanziato, e a quelle del primo con un indice analitico dei termini usati, di cui si sente veramente la mancanza.

Prescindendo da queste poche osservazioni critiche, la nuova edizione del *Registrum* di Goswin offre sicuramente agli studiosi nuove occasioni di studio e ricerca; essa si presenta come un importante punto di riferimento per il rinnovamento della medievistica tirolese.

Giuseppe Albertoni

1 Basilius SCHWITZER (a cura di), *Chronik des Stiftes Marienberg*, verfaßt von P. Goswin, Prior und Hofcaplan (Tirolische Geschichtsquellen 2), Innsbruck 1880.

2 Cfr. Paolo CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 91-92.

Brigitte Pohl-Resl, *Rechnen mit der Ewigkeit. Das Wiener Bürgerspital im Mittelalter*.

(*Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband 33*) Wien/München: Oldenbourg 1996; 219 Seiten.

In vieler Hinsicht erfüllten städtische Spitäler zentrale Aufgaben im Leben der Bürgerschaft. Sie dienten der Beherbergung der Armen, der Altersversorgung einer mittleren Schicht von Bürgern und Bürgerinnen, der Aufnahme von Waisen und Geisteskranken. Außerdem stellten sie mit ihren landwirtschaftlichen Besitzungen und Wirtschaftsgebäuden einen bedeutenden ökonomischen Faktor etwa als Kreditgeber dar, und waren insofern Zentren des städtischen Lebens, als die Stadtbewohner die Gottesdienste besuchten und sich in den Wein- und Bierkellern der Spitäler trafen.

Die hier zu besprechende Untersuchung von Pohl-Resl über das Wiener Bürgerspital (an der der Rezensent nur hin und wieder die etwas übertrieben erscheinende, allzu moderne Terminologie irritierend findet) kann sich auf einen hervorragenden Quellenbestand stützen, der im zweiten Kapitel ausführlich analysiert wird: Urkunden, Kopalbücher, Dienstbücher, Grund- und Satzbücher sowie Amtsbücher und Rechnungen. Das Wiener Bürgerspital, das der Kontrolle von Stadtrat und Bürgermeister unterstand, wurde um die Mitte des 13. Jahrhunderts vor dem Kärntnertor